

"Porto in scena ladri e sfruttatori ai tempi della Brexit"

La mia notte da Sapiente nella "Turandot" dell'Arena di Verona

James Conlon: "La mia missione: stendere le braccia verso tutti"

Dalla Abbagnato alla Ferri: guida alla danza dell'estate

Battistelli rimette Shakespeare all'opera

Sul prato inglese del Carignano il "Sogno" e "Romeo e Giulietta" di Shakespeare

Quest'anno il **Teatro Stabile di Torino** tiene aperto per ferie e offre alla città il suo meglio



VIDEO CONSIGLIATI



Taglia le bollette Luce: confronta **TUTTI i Fornitori**

ComparaSemplice



In nave da crociera nella tempesta: venti a 200 km/h e onde enormi



Pronto per le Vacanze? Parti sereno con Carte e Conto Webank!



OSVALDO GUERRIERI
TORINO

Publicato il 12/07/2018
Ultima modifica il 12/07/2018 alle ore 11:52

Quest'anno il **Teatro Stabile di Torino** tiene aperto per ferie. Offre alla città il suo meglio, il Carignano, dove ha steso un "prato inglese" e ha lasciato che su questo spazio di smeraldo, ampio quanto metà platea, agiscano ben due Shakespeare a sere alterne. Si tratta, vista la stagione, del quasi obbligatorio "Sogno di una notte di mezza estate" e di "Romeo e Giulietta", che invece, per la sua sintesi di amore e morte, è adatto a tutte le stagioni.

È una novità bella e buona. Una volta erano gli assessori alla Cultura coloro che si incaricavano di rinfrescare con l'arte le notti di canicola e, a volerli pensare, riuscirono indimenticabili i "Punti verdi" di Giorgio Balmas a Torino e l'Estate Romana di Renato Nicolini. Invenzione e emozione furono il sigillo di quelle imprese a lungo insuperate. Oggi, a scenario finanziario e culturale radicalmente mutato, ci prova un teatro pubblico a scuotere l'afa climatica e mentale. E lo fa (leggiamo) per cogliere un traguardo molto ambito e, parrebbe, più che mai necessario.

Si tratta di montare una stagione fuori stagione per attrarre le file di una

categoria mitica, quella dei turisti che ormai solcherebbero le città come greggi, ma anche per convertire al teatro le famiglie che abitualmente non lo frequentano. Non le avete già sentite queste intenzioni? Sono la “nouvelle vague” ideologica della politica culturale di varie città, le quali cercano di rendersi appetibili utilizzando i teatri d’opera e quelli di prosa, purché, naturalmente, l’offerta sia adeguata allo scopo. Il che, tradotto, sollecita un repertorio popolare, magari nazional popolare, che non spaventi nessuno e anzi rassicuri, alletti, attragga.

E se, da una parte, ci si rivolge a Verdi e a Puccini, dall’altra ci si appoggia all’inossidabile Shakespeare. Che c’è di male a non avere coraggio? Niente. Purché vengano rispettati alcuni principi base.

Onestamente non sembra che l’accoppiata shakespeariana del Carignano si sia mossa nella direzione di questi benedetti principi. Il Teatro Stabile ha radunato una compagnia di giovani attori in grado di interpretare sia il “Sogno” sia “Romeo e Giulietta”. Dopo di che, giudiziosamente, ha affidato i due testi a due registi diversi: a Elena Serra il “Sogno” e a Marco Lorenzi il “Romeo e Giulietta”. Apparato scenografico pressoché nullo (basta il prato, filologicamente inglese) e attenzione assoluta al gioco teatrale di questi giovani ammirevolmente impegnati su due fronti, anche se non tutti all’altezza del compito.

Però succede che, nel tentativo spasmodico di risultare veramente popolare, il gioco che si gioca sia giocato al ribasso. Lo vediamo soprattutto con il “Sogno”. Elena Serra lo ha sfrondata con l’accetta, ha puntato le sue carte sulla magia del bosco notturno, sulle metamorfosi e sull’intreccio fatato degli amori, compreso l’accoppiamento illusionistico di Titania con un asino. Nel suo “lasciateci divertire” ha trasformato la compagnia degli artigiani ateniesi che dovrebbero recitare per le nozze di Teseo e Ippolita in una coppia di comici napoletani, e invece di impegnarli nella prova di una commedia sull’amore di Piramo e Tisbe gli fa recitare qualche pezzo del Romeo e Giulietta che lo spettatore vedrà la sera successiva. Come vi sembra la trovata?

Le cose vanno un po’ meglio con lo spettacolo di Marco Lorenzi, che, per quanto scarnificato, ha il pregio di proporre uno sguardo contemporaneo su una vicenda senza tempo. E così vediamo i giovani di Verona vestiti suppergiù come vestono oggi i ragazzi, fumano spinelli, se le suonano da veri teppisti, riempiono di sangue il vuoto delle loro vite. Con tutto ciò s’intreccia l’amore sublime dei due protagonisti, che certamente si conclude nel modo tragico che sappiamo, ma non più così tragico. Nella cripta dei Capuleti, Lorenzi ce li mostra vivi dopo la morte, abbracciati l’uno all’altra in un’eternità amorosa che ha superato la storia.

L’esperimento del prato inglese proseguirà fino al 22 luglio. Il pubblico non manca ed è un buon segno, così come non mancano i selfie scattati a tutto spiano neanche fossimo a Venezia. Abbiamo dunque tutto. Aspettiamo soltanto l’essenziale.



Alcuni diritti riservati.

*****AVVISO AI LETTORI*****

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Webank



Gheddafi torturato in Libia, spunta un video del carcere

Contenuti Sponsorizzati da Taboola